LETTERA INEDITA DI GIO. BATTISTA PASSERI PESARESE...

Giovanni Battista Passeri,
Albertino Bellenghi

650749

8

LETTERA INEDITA

DI

GIO. BATTISTA PASSERI

PESARESE

MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DI LONDRA

INTORNO LE MINIERE DI RAME
DEL DUCATO DI URBINO

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

DI D. ALBERTINO BELLENGHI

ABATE BENEDETTINO CAMALDOLESE

MEMBRO DELL' I. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI E DE' COLOMBARJ
DI FIRENZE, DELL' I. D'AREZZO, DI QUELLA DI PESARO.
DELLA SOCIETA' D'AGRICOLTURA DI REGGIO EC.

Estratta dal Giornale Arcadico T. XVIII. P. III.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

NAPOLI

ROMA MDCCCXXIII
PRESSO GIUSEPPE SALVIUCCI
Con facoltà.

Digitized by Google

Digitized by Google

D. ALBERTINO BELLENGHI

AL SUO AMICO

SIGNOR SALVATORE BETTI

Un prezioso monumento tenuto sino ad ora ascoso fra le tenebre, e quasi direi dimenticato, produzione di uno dei più celebri scrittori della vostra seconda patria, venne non ha guari nelle mie mani. È questo una lettera scritta mezzo secolo fa dall' illustre filosofo ed archeologo Gio. Battista Passeri, che sarà sempre tra gl' italiani d' eterna memoria, all' eminentissimo signor cardinale Stefano Borgia, ove rende conto delle fodine di ferro, di rame, e di altri minerali ch' esistono in seno agli appennini del ducato di Urbino. Dovendo questo monumento interessare il principato, le popolazioni, e voi pure, essendochè per molti anni abbiate tenuto in custodia non solo le molteplici ed accreditatissime opere sue, ma ancora una quantità dei di lui inediti manoscritti allorchè eravate vice-custode della celebre biblioteca Oliveriana di Pesaro, non vi dovrebbe essere discaro se io deposito nelle mani vostre anche il manoscritto pre-

Digitized by Google

sente, sino ad ora da voi ignorato. Non conviene no, che cosa appartenente ad un uomo cotanto raro e benemerito della repubblica letteraria, dello stato, e della patria sua abbia a rimanere sepolto fra le tenebre, ed affatto a cadere nella obblivione. Mi do pertanto a credere che sarete per prendervi ogni premura, onde questo scritto venga colle publiche stampe del giornale arcadico, di cui siete uno de' compilatori, reso a tutti palese a comune vantaggio ed utilità. Io adunque quì ve lo dono, e parola per parola copiandolo ve lo trascrivo dal propio suo originale, che appartiene e conservasi nell' archivio dell' inclito collegio urbano di Propaganda fide tra le molte carte appartenenti al sempre lodatissimo porporato, ed ivi dopo la di lui morte trasportate.

Lettera del signor Gio Battista Passeri di Pesaro scritta all' eminentissimo signor cardinale, in allora monsignore Stefano Borgia, da Ferrara ai 28 gennajo del 1769.

,, Monsignore veneratissimo.

,, Ferrara 28 del 69.

,, Mi chiedeste se nella nostra provincia me-
,, taurense, o vogliam dire ducato di Urbino, vi
,, sia presentemente, o se vi sia stata anticamente
,, alcuna *fodina di ferro*, o di altro minerale.

Infandum, regina, jubes renovare dolorem
Trojanas ut opes, et lamentabile regnum
Exciderint danai, quaeque ipse miserrima vidi;

,, pur francamente vi rispondo, che sì; e *non solo*
,, *il ferro*, ma *pur anche il rame*, e l'una e l'al-
,, tra ancor profittevole. Ma come, mi direte, due
,, doti così interessanti per il principato sono di-
,, venute due punti di erudizione da ricercarne le no-

„ tizie dagli speculatori della natura? Così è, chia-
„ rissimo monsignore, e se io non vi premetto un
„ preambolo, voi riporrete la mia relazione tra le
„ inette tradizioni del volgo.

„ Molti sono i luoghi che in quella provincia
„ dan chiari contrasegni di *miniera di ferro*; il
„ monte della *Mattra* ne' confini del pesarese verso
„ Fossombrone, il monte occidentale di Piobico
„ verso Cagli, d' onde si cava in gran quantità
„ quella *scoria di ferro* volgarmente detto *ferraccia*,
„ della quale fanno grand' uso i vasai per colori-
„ re a giallo le loro stoviglie, ed il monte di *Pe-*
„ *glio*, ne' torrenti del quale si raccoglie il *Lapis*
„ *Magnesius* molto adoprato pur ne' lavori di ter-
„ ra cotta per la vernice del nero, e cotesto fos-
„ sile è compagno indivisibile del ferro. Ma ne'
„ *monti di Lamoli*, coi quali noi confiniamo col
„ *dominio toscano*, non contrassegni, ma una be-
„ nefica cava di *ferro* avevamo fin da tempo anti-
„ chissimo, della quale i nostri duchi provvedevano
„ il loro stato; e questa cava fu esercitata sino
„ all' ultimo periodo della vita del nostro ultimo
„ duca. Somministravano, in servigio di questa, co-
„ pia abbondantissima di legna forte i monti all'
„ intorno, che ora senza alcun' uso, e di trispor-
„ to difficile, vi marcisce.

„ Del rame io ho veduto contrassegni incon-
„ trastabili nel monte orientale del Piobico verso Ur-
„ bino, e ne portai meco parecchie zolle che poi
„ riposi nel pubblico museo di Pesaro, al quale
„ io detti principio. I signori Brancaleoni padro-
„ ni di quel paese tentarono superficialmente la ca-
„ va di questo minerale, ed esistono tuttavia i
„ conicoli: ma fosse per mancanza di più abili
„ mineristi, o la difficoltà della prima spesa che

„ è sempre grave, o alcun contrasto politico, ri-
„ mase abbandonata l'impresa.

„ Non è così a Gubbio, dove *in tre distinti*
„ *luoghi* vi erano cave aperte, e specialmente vi-
„ cino alla *Branca*, molto feconde fin da tempi
„ remotissimi, ne' quali quella città segnava la pro-
„ pria moneta di rame col suo nome scritto in
„ etrusco, e conservò il diritto della propria zec-
„ ca insino alla fine del secolo XIV, nel qual
„ tempo si pose spontaneamente sotto la protezio-
„ ne dei conti Feltreschi di Urbino, da' quali pas-
„ sò sotto l'altra de' Rovereschi. I principi di que-
„ ste due dinastie esercitarono sempre senza in-
„ termissione queste sorgenti di un genere che
„ somministrò loro tutto il materiale per la bassa
„ moneta per sin che visse l'ultimo duca, che
„ non mandava a Venezia i zecchini per conver-
„ tirli in quattrinelli. Così teneva molta gente spe-
„ cialmente rurale impiegata nel proprio loro pae-
„ se, che ora è costretta a portarsi dalle monta-
„ gne a respirare l'aria mortale delle maremme.

„ Ma quì voi, monsignore rispettabilissimo, cre-
„ derete che quei primi nostri legati, che in no-
„ me della Santa Sede vennero a governarci, aves-
„ sero fatto gran conto di questi doni della natu-
„ ra così proficui al principato ed alla società.
„ Così voi avreste fatto, rettamente pensando. Ma
„ quei personaggi, venendo in uno stato nuovo e
„ di molto diversa disciplina, ebbero altro a pen-
„ sare che frammischiarsi in queste da loro credute
„ quisquiglie; ond' è che le miniere furono poste
„ in obblivione: ed il disprezzo delle miniere si
„ estese anche alle arti. Non ve ne era alcuna
„ o liberale o meccanica la quale non si eserci-
„ tasse a perfezione, e non introducesse danaro, e

„ ei crescesse riputazione. Le sole manifatture delle
„ pannine e delle concie formavano il pane di un
„ numerosissimo popolo, e la ricchezza di molte
„ famiglie.

„ Non mancarono per altro (sebbene alquan-
„ to tardi, e quando non vi era più tempo) de'
„ governanti che riponevano la massima del lo-
„ ro contegno nella felicità de' popoli, ed erano
„ forniti di mente e di cuore per ben promover-
„ la, se lo spirante cadavere di quella provincia
„ avesse avuto lena, non dirò mai di risorgere, ma
„ di subire un ristoro. Io sono testimonio di quan-
„ to promossero, eccitarono ed animarono i magna-
„ nimi cardinali Salviati e Lanti, nomi per noi
„ venerabili; ma ciò che fu distrutto in un se-
„ colo non poteva rifabbricarsi nei pochi anni che
„ rimasero loro dopo l'intima cognizione del male.

„ Ad essi succedette l'inclito cardinale Stop-
„ pani, la di cui ricordanza sarà per noi di eterno
„ conforto, che ebbe la virtù rarissima fra di noi
„ di subentrare in tutte le buone mire dei suoi
„ antecessori: massima formata sull' esempio dei
„ grandi ministeri che esaminati aveva dai confi-
„ ni dell' Africa sino a quelli del mar glaciale. Ei,
„ per vedere cogli occhi proprii lo stato e la ca-
„ pacità di tutta la nostra nazione, si accinse con
„ disagio indicibile a visitare a palmo a palmo
„ tutta la provincia; e, ciò che è senza esempio,
„ a tutte spese sue. Riformò dapertutto lo stato
„ economico e politico, formò regole per accre-
„ scere le vecchie manifatture, e ne intavolò delle
„ nuove addattate alla qualità di ciaschedun pae-
„ se, specialmente per le lavoragioni dei generi
„ che nascono in ciascun luogo. Osservò molto
„ minutamente la situazione naturale di tutti i luo-

„ ghi, per la relazione importantissima che ha col
„ commercio, e con le comunicazioni degli al-
„ tri stati. Instituì nella residenza di Pesaro una
„ congregazione di mercatura, depositaria perpetua
„ delle sue massime: fondò nello spedale di quel-
„ la città un' ampia fabbrica di biancherie da ta-
„ vola, che sempre più cresce di credito, impron-
„ tando grossa somma di suo per iscorta e fon-
„ do di quella lavoragione. Raccolse le fanciulle
„ disperse, ed applicolle al facile lavoro delle fet-
„ tuccie: e ciò ancora non senza suo continuo di-
„ spendio. Stabilì il primo piano della fabbrica del-
„ le majoliche in Pesaro, che poco dopo la di
„ lui partenza si eseguì, e dove ogni giorno più
„ fa de' vantaggiosi progressi. Rinnovò, si può di-
„ re, il nostro porto con guernirlo da capo a pie-
„ di di comodi e decorosi edificii, che da squal-
„ lido ed imbarazzato che era divenne la più bel-
„ la cosa che abbia Pesaro. Forse che egli miran-
„ do assai lontano, e dove altri non giunge collo
„ sguardo, e combinando la natura di quelle cir-
„ costanze che ajutano a prevedere il futuro, si
„ augurò che quello scalo dovesse un giorno riu-
„ scire di molta maggiore importanza di ciò che
„ ora lo sia. Talmente poi fatto aveva di quest' o-
„ pera la sua delizia, che giunse persino a fabbri-
„ carvi a tutte sue spese un grandioso e como-
„ dissimo arsenale.

„ Queste nozioni erano necessarie per far ve-
„ dere onde nacque la ricerca delle miniere. Vi
„ voleva uno spirito atto a promuovere tutte le co-
„ se buone e riuscibili, ed a preservare la me-
„ moria e la speranza di quelle che nei tempi che
„ corrono non possiamo augurarci. Ei dunque, nei
„ suoi viaggi pieni di riflessioni, nel mirarsi in fac-

Digitized by Google

„ cia a quelle catene di monti pieni di risentimen-
„ to, e dove la natura si era veramente posta in
„ serietà, ricercò se i duchi avessero avuto in
„ quei tratti miniera veruna, e ricavonne un te-
„ nue e confuso barlume delle due accennate. Per
„ quanto ei prevedesse che questo era un sogget-
„ to piuttosto da storia (come ei diceva) che da
„ operazione, pure bastò perchè prescegliesse le per-
„ sone più atte ad ispezionarle, ed a riconoscerne
„ i siti rimarcati. Dalle relazioni, che poi ne ven-
„ nero, ne rilevò che in *Lamoli* erano indelebili i
„ vestigii delle caverne onde si era estratta *la gleba*
„ *ferrea*; ma che in un secolo e mezzo di ne-
„ gligenza i dirupamenti avevano talmente riempiu-
„ ti gli aditi e le vie, che grandissima spesa sa-
„ rebbe occorsa per emendare questi danni. Per
„ altro che vi si vedevano i vestigj delle *fornaci*,
„ e della *ferriera*, ossia officina, dove il ferro ri-
„ purgato alla seconda fusione si riduceva mallea-
„ bile, sussistendovi ancora alcune smisurate in-
„ cudini preservate dalla rapina col proprio peso.

„ Pari diligenze furono usate nei tre luoghi
„ del *territorio eugubino*, e se ne ebbero precisis-
„ sime relazioni, coll' aggiunta che anco ivi le di-
„ lamazioni dei monti avevano tutto guasto e co-
„ perto. Da quell' archivio ricavossi una lunga se-
„ rie di pubblici istromenti, di ministeri, di ap-
„ palti, e di altri contratti risguardanti il reddito
„ di quelle miniere di rame. Il signor cardinale
„ Stoppani, raccolte tutte queste relazioni e docu-
„ menti, le ridusse in un protocollo, che a perpe-
„ tua memoria collocò nell' archivio segreto della
„ segreteria di quella legazione. Egli è al pre-
„ sente in Roma, e da esso che fu l' autore della
„ scoperta potrete, illustrissimo monsignore, sapere
„ ancor di più intorno a questa ricerca.

„ Di questa scoperta io non so come ne giun-
„ gesse la notizia all' eminentissimo Doria, che in-
„ clinatissimo per lo bene dello stato eccitò l' emi-
„ nentissimo Merlini, allora nostro presidente, a
„ dargliene un preciso ragguaglio. Ei pertanto fe-
„ ce fare una seconda visita ed ulteriori ricer-
„ che nei luoghi accennati; e delle relazioni che
„ di nuovo ne vennero ne fe' formare nuovo distinto
„ protocollo, che ripose nello stesso segreto ar-
„ chivio, mandandone una ristretta relazione a quel
„ chiarissimo porporato, che forse sarà nella se-
„ greteria del Buon Governo.

„ Dalla premura colla quale ho avuto l' ono-
„ re di ubbidirvi in questo piccolo affare, argo-
„ mentate la mia prontezza di fare altrettanto in
„ ogn' altro, rassegnandomi

„ *Vostro umilissimo servitore*

„ G. B. PASSERI.

Questa è la lettera del Passeri, da cui, rapporto al rame, rilevasi l' esistenza di questo minerale, che di tanta utilità può essere allo stato, solamente negl' indicati tre distinti luoghi del ducato di Urbino, nel territorio eugubino, ed al Piobico. Ora però possiamo essere sicuri che la mina di same si estende lungo tutta la linea degli appennini dell' istesso ducato non solo, ma altresì in seno ai limitrofi monti piceni. Già vi è noto che sino dall' anno 1812 mi accadde di osservare nell' opera di questo insigne scrittore intitolata *De re nummaria etruscorum* al cap. V, esservi nei designati luoghi delle mine ramose, e che col rame da esse estratto gli eugubini coniavano la loro moneta. Vi è noto, che per una tale circostanza m' invogliai di farne ricerca tra quei monti, e segnatamente sul Catria ove io allora traevo la mia dimo-

Digitized by Google

ra. Vi è noto, che feci ricerca di ulteriori lumi onde venire a capo di questa mia curiosità; cosicchè non dubitai d'interessarne l'istesso italico governo, il quale, per dire il vero, prendeva molto interesse su tali indagini utilissime alla società, e proteggeva chiunque vi s'impegnasse. Allora fu che la prefettura del dipartimento del Metauro, per ordine dei ministri dell'interno e delle finanze, commise a voi di trasmettermi copia autentica del diploma di Francesco Maria I duca di Urbino, datato da Brescia ai 24 di giugno del 1518, il cui originale conservasi nella oliveriana biblioteca di Pesaro: poichè in esso contiens i la privativa della estrazione del rame accordata ad un certo *Pier Leone de' Porcelli* con alcune condizioni. Io ho riportato intero questo monumento nel mio opuscolo che ha per titolo *Fossili del Catria*, pubblicato nell'anno 1819 in Roma colle stampe di Lino Contedini, all'art. VI pag. 64.

Il caso e le combinazioni accrebbero su di ciò i miei lumi, ed aumentarono il mio desiderio. Colla occasione della dilamazione di una rupe del Catria nelle vicinanze del monastero dell'Avellana, accagionata da una alluvione, ebbi campo di osservare tra quei dirupamenti non poche indicazioni di miniera di rame ascoso in seno di quella montagna la più alta di tutti quanti gli appennini. Credetti doverne rendere inteso l'erudito mio amico abate Giovanni Cesari del Palazzo (che a me sempre sarà di una affettuosa ricordanza) il quale si diè carico di rintracciarne le vene. Riuscì in fatti di ritrovare prima la *malachite*, poscia il *rame in natura* nel *monte di Camigliano* nel territorio di Arcevia, ed a me ne diede un rognone ed un sasso calcare, che io poi donai al sig. dot-

A una lamin inerente ad

tore Pietro Carpi per conservarsi nel museo di storia naturale dell' archiginnasio della Sapienza.

Nel suddetto mio opuscolo dei *Fossili del Catria e monti adiacenti*, all' articolo VI, indicai già che io osservati aveva molti non equivoci segnali di miniera di rame negli appennini piceni che attorniano la città di Fabriano; ma non rimaneva contento se non mi assicurava ancora della mina da me supposta sul *Catria*. Moltiplicate quindi le indagini ne riportai un esito felicissimo; poichè non solo mi accadde di vederne le moltiplici indicazioni, da me annunciate nell' altra operetta impressa dal Crocetti nel 1821 a Fabriano, la quale ha per titolo *Articolo su di alcuni oggetti mineralogici rinvenuti al Catria nel* 1819; ma ebbi in fine la soddisfazione di ritrovare la desiderata mina nell' autunno del 1822.

Nei precedenti anni null' altro aveva io potuto ivi vedere se non che, di quando in quando, rame ossidato *in verde grigio*, rame *piritoso*, o *pirite di rame*, ed anche rame *puro* e *nativo* in rognoni ed in filetti, sparso qua e là per uno spazio di dieci miglia italiane; ma nell' accennato autunno ritrovai la mina nelle vicinanze del mio monastero dell'*Avellana* al luogo detto *Fonte di S. Albertino*, che per tortuose vie s'inoltra verso il mezzo giorno, e somministra un rame purissimo, di cui io tengo i saggi. Sicchè la lettera dell' eruditissimo Passeri non solo ci assicura dell' esistenza della mina di rame nei luoghi indicati da lui nel ducato di Urbino; ma essendo stata causa di più accurate indagini su di un oggetto così interessante, ci accagiona il contento del ritrovamento in questi medesimi siti di un' altra mina assai più estesa delle indicate, che da prima igno-

ravasi. Sembra pertanto che questa mina ramosa serpeggi lungo tutta la linea degli appennini del ducato di Urbino, e che di più si dirami agli altri limitrofi monti piceni.

So bene che voi non siete mai stato dubbioso su quanto esposi nei due citati miei opuscoli del 1819 e del 1821. So che siete persuaso della grandissima utilità che ne deriverebbe ai popoli di quelle montagne, e quindi a tutto quanto lo stato, se queste mine si ponessero in attività. Tanti poveri abitatori di quelle selvaggie regioni, che dalla miseria sono costretti a disseccare e polverizzare le ghiande onde formarne un pane nero e insalubre se vogliono sostentare i loro giorni, impiegati nel lavorio di queste miniere meno misera condurrebbero la loro vita. D'altronde voi ben vedete quale risorsa avrebbero anche i possidenti di quelle contrade per l' esito del tanto legname, di cui ne abbondano le boscaglie; il quale cade spontaneo e marcisce su quel terreno e nei vicini rivoli, per mancanza di strade, e quindi ancor di commercio. E chi sa che col tempo, meglio riconosciuta l' utilità di una tale intrapresa, non si abbia a porre in esecuzione ciò che or si desidera, onde conseguirne le benedizioni dei popoli, e la felicità dello stato? No, non conviene perderne la speranza.

Più non voglio trattenervi su questo oggetto. Aggradite l' offerta del prezioso, e sino ad ora ascoso monumento del vostro Passeri. È questo un dono che per più motivi a voi si compete; e perchè appartiene, siccome dissi, alla seconda patria vostra, e perchè per tanto tempo siete stato il fedele vice-custode degli scritti di lui; e perchè conoscendo io l' animo vostro inclinato alla ricerca

di quelle memorie che ci hanno lasciate gli uomini grandi, specialmente poi se queste sono atte ad eccitare una erudita curiosità ed a procurare il bene della società, la mia amorevolezza ed il vero mio attaccamento a voi non poteva in alcun modo dispensarmi dal dirigervelo, e depositarlo nelle vostre mani. Ricevetelo, ed accettatelo di buon grado, e conservatemi la vostra amicizia.

650749

Digitized by Google

Digitized by Google